



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE  
DELL'EDUCAZIONE**

Curriculum Educatore nei servizi per la prima infanzia

Classe n. L-19 – Scienze dell'educazione e della formazione

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

**"Litigare fa bene: l'applicazione del Metodo di Daniele Novara nel  
contesto del nido Marco da Cles di Albignasego (PD)"**

**RELATORE: Sinatoro Francesco**

**LAUREANDA: Andriotto Camilla**

**MATRICOLA N. 2011919**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b><u>Capitolo 1 - IL CONFLITTO IN ETÀ PRESCOLARE.....</u></b>	<b><u>4</u></b>
IL RUOLO DEL CONFLITTO NELLO SVILUPPO SOCIO-EMOTIVO.....	4
LA DISTINZIONE TRA VIOLENZA E CONFLITTO.....	6
<b><u>Capitolo 2- IL METODO APPLICATO.....</u></b>	<b><u>8</u></b>
“LITIGARE FA BENE”- L’INTRODUZIONE DEL METODO AL NIDO	
MARCO DA CLES.....	8
IL RUOLO DELL’EDUCATORE.....	10
SOSTENERE ANZICHÉ PUNIRE.....	12
CONTINUITÀ E COERENZA DEL METODO.....	13
<b><u>Capitolo 3 - COSA C’È ALLA BASE E COSA NE CONSEGUE ?.....</u></b>	<b><u>14</u></b>
LE PRINCIPALI CAUSE DEI DIVERBI INFANTILI.....	14
I VANTAGGI DELL’APPLICAZIONE DEL METODO.....	15
LA RICERCA PEDAGOGICA SPERIMENTALE.....	16
<b><u>Capitolo 4 - IL CONTESTO DEL NIDO “MARCO DA CLES”.....</u></b>	<b><u>18</u></b>
LA STRUTTURA.....	18
LA MISSION EDUCATIVA DEL NIDO.....	19
<b><u>Capitolo 5 - IL TIROCINIO.....</u></b>	<b><u>21</u></b>
LA MIA ESPERIENZA AL NIDO “MARCO DA CLES”.....	21
Conclusioni.....	23
Bibliografia.....	25
Sitografia.....	26

## INTRODUZIONE

La presente relazione finale tratta l'applicazione del Metodo Litigare Bene di Daniele Novara nel contesto del nido Marco da Cles situato ad Albignasego dove ho svolto la mia esperienza di tirocinio tra Marzo e Maggio 2023.

Lo scopo è di evidenziare i benefici di un approccio che propone la gestione dei conflitti tra i bambini in età prescolare anziché il loro evitamento.

Il metodo elaborato dal pedagogista Novara consiste nel fornire supporto ad adulti e bambini a sviluppare le competenze necessarie per imparare a litigare in modo efficace, mantenendo vive le relazioni.

Offre una visione diversa dal comune del conflitto, considerandolo una mera e necessaria forma di interazione, fondamentale fonte di “esercizio” per la vita adulta.

Contrasta l'interventismo dell'adulto poiché inibisce la capacità autoregolativa del bambino. Egli infatti, deve poter avere modo di trovare un accordo con il compagno e di imparare a negoziare per ciò che desidera ottenere.

Il pedagogista afferma che molto spesso la percezione adulta dei litigi infantili e quella dei bambini non coincide affatto: per i bambini e le bambine il litigio è un'esperienza fisiologica, carica di emotività, ma che a posteriori risulta priva di significati diversi da quelli vissuti in quel momento.

Nel 2000 lo stesso Novara ha ideato e definito il colloquio maieutico che consiste in una forma di gestione dei conflitti basata sulle domande anziché sulle risposte.

Uno dei principi maieutici che sta alla base del metodo “litigare fa bene” afferma che è meglio provare a capire quello che sta succedendo piuttosto che cercare a tutti i costi una soluzione, risulta più utile capire se si possiedono gli strumenti per affrontare la questione che trarre conclusioni sommarie pur di chiudere il confronto.

Nel libro “La grammatica dei conflitti”, in cui viene esposto il metodo maieutico, il pedagogista afferma il suo intento di generare una nuova alfabetizzazione relazionale, per raggiungere nuove frontiere di apprendimento e di conoscenza di sé.

Il pedagogista è il fondatore del Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti con sede a Piacenza e a Milano, istituito nel 1989, con lo scopo di mettersi al servizio dell'apprendimento di qualità.

Tutt'ora rappresenta il più importante e qualificato Centro pedagogico italiano, un'eccellenza ben conosciuta anche fuori dai confini d'Europa, esso offre tra i servizi: consulenze

pedagogiche, un concreto sostegno ai genitori nel loro ruolo educativo, supervisione pedagogica alla scuola primaria, la Scuola di Counseling Maieutico per diventare un professionista nella crescita personale e nelle relazioni d'aiuto, corsi di formazione online e in presenza sul territorio a cura dello Staff CPP diretto da Daniele Novara.

Il CPP si occupa da sempre di gestione dei conflitti considerandoli come opportunità di crescita. Presupposto fondamentale è quello di non colpevolizzare i bambini litigiosi: il contrasto tra loro è una forma d'interazione.

L'interventismo adulto non solo è inutile ma risulta deleterio perché inibisce l'istintiva capacità autoregolativa dei bambini di trovare autonomamente un accordo, soprattutto per quel che riguarda i più piccoli. Impedisce inoltre la necessaria frustrazione evolutiva che il litigio offre in modo naturale.

## Capitolo 1 - IL CONFLITTO IN ETÀ PRESCOLARE

### IL RUOLO DEL CONFLITTO NELLO SVILUPPO SOCIO-EMOTIVO

I conflitti rappresentano uno strumento in grado di fornire ai bambini la possibilità di confrontarsi con i propri pari, imparando a riconoscere e gestire emozioni come la rabbia, la frustrazione e la delusione.

Tramite il confronto, i bambini iniziano a comprendere il punto di vista dell'altro, sviluppando empatia e migliorando la capacità di comunicare i propri bisogni e desideri.

Per costruire relazioni sociali sane e durature nella vita adulta è necessario averne avuto esperienza fin da piccoli, il confronto e lo scambio tra pari consentono di affinare competenze come l'ascolto attivo e il problem-solving.

Il ruolo del conflitto nello sviluppo socio-emotivo è un tema fondante dell'educazione e della psicologia infantile. Nonostante spesso venga percepito come un elemento negativo da evitare, il conflitto è in realtà un'opportunità preziosa per il bambino di crescere e sviluppare competenze fondamentali. Consente di riconoscersi e di identificarsi, porta a guardarsi dentro e individuare le proprie risorse e i propri limiti.

Attraverso il confronto con i pari, i bambini imparano a negoziare, a esprimere le proprie emozioni e necessità e a prendere decisioni che tenendo conto delle necessità altrui.

Con questo esercizio di prospettiva i bambini mettono alla prova le loro competenze sociali e sviluppano un senso di responsabilità e autogestione.

L'autonomia emotiva, in particolare, si manifesta quando il bambino è in grado di riconoscere e regolare le proprie emozioni senza l'intervento diretto di un adulto. In questo processo, l'adulto interviene fornendo supporto e guida, ma senza interferire, affinché il bambino impari a gestire da solo le situazioni di disagio o difficoltà.

Nella fascia 1-3 anni l'aggressività dei bambini rientra nei comportamenti funzionali alla scoperta della propria fisicità, delle emozioni altrui e della relazione causa-effetto, trattasi dunque di un'esplorazione verso l'altro al di fuori di sé.

Inoltre, non avere a disposizione gli strumenti necessari per esprimere verbalmente ciò che si prova, è senza dubbio uno dei motivi principali che inducono "ad agire" manifestando aggressività.

È importante sottolineare che non esistono emozioni belle o brutte, da manifestare o da reprimere, sono tutte necessarie al fine di essere autentici. Perciò un atteggiamento che può apparire disfunzionale può rappresentare piuttosto la modalità più agevole in quella determinata fase evolutiva del bambino.

Uno strumento, sempre ideato da Daniele Novara, che ho visto utilizzare al nido nella sezione dei grandi è il “Cestino della rabbia”, che è insieme un lavoretto e un gioco, utile ai bambini, e anche agli educatori per affrontare le manifestazioni d’ira dei bambini.

“Si tratta di un’attività rituale in cui i bambini costruiscono un oggetto simbolico, il cestino, dove poter collocare le loro emozioni negative visualizzandole e addomesticandole”, scrive il noto pedagogo nel suo libro “Urlare non serve a nulla”.

La base di partenza può essere una qualsiasi scatola o contenitore di cartone, latta o plastica che il bambino potrà scegliere di personalizzare a suo gusto con pennarelli, forbici, colla, bottoni, legnetti o i materiali più disparati scelti da lui, a suo gusto e fantasia, in modo che possa sentirla propria. Bisogna poi scegliere un luogo preciso dove posizionare la scatola, un luogo che sia a portata delle mani del bambino, in modo che possa prenderla e usarla autonomamente ogni volta che ne sente il bisogno, realizzando così un rituale legato ai suoi sentimenti di rabbia. Il bimbo può scegliere di disegnare ciò che lo fa arrabbiare e riporre il disegno nella scatola, tuttavia il cestino della rabbia può accogliere anche altri oggetti, quelli che il bambino collega a episodi che lo hanno fatto arrabbiare e buttarceli dentro.

Simbolicamente questo permette non solo di contenere (nella scatola) la rabbia, ma anche di elaborarla, rappresentandola e a liberarsene: “la metto nella scatola e lì sta”.

Il cestino diventa così uno strumento educativo che insegna al bambino a non farsi travolgere dalle emozioni negative, ma a riconoscerle e ad elaborarle per poi buttare via ciò che lo ha fatto stare male.

## LA DISTINZIONE TRA VIOLENZA E CONFLITTO

Nella cultura italiana, particolarmente legata al concetto di famiglia e alla sua appartenenza, è manifesto il limite di prendere coscienza che per mantenere un sistema relazionale in equilibrio è necessario il confronto, talvolta lo scontro, che può destabilizzare ma una volta affrontato consente di ripristinare il sistema.

Il pedagogo Novara scrive che l'incapacità di accettare la crisi come occasione di crescita della relazione deriva dalla tendenza naturale dell'uomo a ripristinare il rapporto di simbiosi con la madre dei primi mesi di vita, trasponendolo a tutte le relazioni. A rendere granitica questa tesi nella nostra visione europea occidentale ha contribuito la sua circolarità: temere il conflitto, non sapere come gestirlo, non sviluppare le competenze adeguate, situazione di difficoltà, evitamento del conflitto.

Anche a livello semantico la lingua non aiuta ad aprire questo orizzonte poiché il significato di conflitto nell'uso corrente è sovrapponibile al significato di guerra. Inoltre, nel linguaggio comune, la parola conflitto presenta un range di significati piuttosto ampio, che comprende la semplice discussione, il litigio, la prepotenza, il contrasto fino ad arrivare alla guerra.

Risulta difficile in questo contesto inserire un concetto di conflitto che non preveda violenza, quando invece le due sfere nella visione di Daniele Novara si collocano in due territori differenti.

Ci si allontana quindi dal concetto di conflitto perché si teme il danno irreversibile, lo squarcio della realtà familiare, amicale o dell'ambiente lavorativo.

Il pedagogo in questione però tra le premesse dello studio evidenzia una netta distinzione tra i due concetti ed elenca tre caratteristiche della violenza in opposizione a quelle del conflitto, rappresentate da:

- il concetto di danno irreversibile
- il concetto di identificazione del problema con la persona
- il concetto di risoluzione unilaterale del problema

La violenza è un'azione volta a chiudere la relazione, che sovrappone la causa della questione alla persona, da ciò deriva l'idea che eliminare la relazione con la suddetta persona possa eliminare la problematica stessa.

Ne deriva quindi che la violenza non sia una conseguenza al conflitto bensì un'incapacità di stare nel conflitto, attraversarlo per evaderne.

Il conflitto, al contrario della violenza, ha come caratteristica principale quella di essere reversibile; qualsiasi opposizione o divergenza non crea un danno permanente ma consente una retroazione volta a mantenere il rapporto.

Per comprendere le fondamenta del metodo educativo “Litigare fa bene” è dunque necessario uscire dalla logica semplicistica che considera la bontà come caratteristica discriminante tra conflitto e violenza ed abbracciare la consapevolezza che a fungere da discriminante è proprio la relazione in sé e la volontà di mantenerla o meno.

In conclusione si può affermare che, se le buone relazioni consentono il conflitto, al contrario, le cattive relazioni lo impediscono prediligendo uno stato di piattume dove non è consentito alcuno scambio discordante.



## Capitolo 2- IL METODO APPLICATO

### “LITIGARE FA BENE”- L’INTRODUZIONE DEL METODO AL NIDO MARCO DA CLES

Al nido Marco da Cles il metodo “Litigare fa bene” è stato introdotto a partire dal 2017, a seguito di un percorso di formazione degli educatori composto da quattro moduli formativi da due ore ciascuno; il corso è riconosciuto dal MIUR come aggiornamento e formazione per insegnanti o educatori ma si rivolge anche ai genitori.

Il metodo è promosso dal personale del CPP (Centro PsicoPedagogico per l’educazione e la gestione dei conflitti), i formatori esperti attualmente sono 28 diffusi in 11 regioni, tra cui il Veneto, per una diffusione capillare sul territorio italiano.

Inoltre, da qualche anno, il metodo è stato esportato anche fuori dall’Italia, è possibile infatti seguire il percorso di formazione anche in Svizzera, Germania e Russia.

In questo percorso l’educatore viene formato al ruolo di regista del conflitto, apprendendo tecniche di ascolto attivo con il fine di accompagnare i bambini verso un chiarimento autonomo.

Nel pensiero comune, la lite non è mai stata considerata qualcosa di fisiologico nella crescita del bambino, invece è stata confermata esserlo, esperienza necessaria e benefica al fine di uno sviluppo sano.

La visione adulta tende a sovrapporre le dinamiche relazionali degli adulti a quelle dei bambini; supponendo quindi che se gli adulti tendenzialmente non litigano così frequentemente allora anche per i bambini deve valere lo stesso, procedendo quindi in questo senso.

L’adulto per rispettare l’approccio è invitato, nel momento del litigio, a fare due passi indietro che consistono nel non cercare un colpevole e non fornire la soluzione al litigio.

Spesso, infatti, l’adulto tende a individuare il colpevole per impedirgli di replicare l’errore commesso, non consapevole che con l’intento di fare giustizia si ostacola lo sviluppo delle capacità relazionali e di autoregolazione del/dei bambino/bambini in questione.

Questa prima parte dell’applicazione del metodo che prevede il retrocedere è spesso la più complicata per l’adulto che è portato a pensare, erroneamente, che i bambini non abbiano le abilità di risolvere autonomamente il loro problema.

In un secondo momento l'adulto, educatore o genitore, è invitato a fare due passi avanti; il primo consiste nel favorire il dialogo tra i bambini, meglio se in un angolo prestabilito, un posto tranquillo che viene definito "conflict corner" dove i bambini si dicono cosa ha causato loro la rabbia sfociata nel litigio utilizzando la tecnica del gomitolino. Tale tecnica rappresenta un escamotage per evidenziare quando è il momento di esprimersi e quando è il momento dell'ascolto, il bambino che riceve in mano il gomitolino comincia il dialogo, terminata la sua esposizione, passa il gomitolino al secondo bambino per definire il suo turno per esprimersi. Non ha nessuna rilevanza la coerenza tra la versione che i bambini forniscono del litigio e quanto accaduto nella realtà, l'obiettivo non è ricostruire la vicenda ma garantire al bambino di sentirsi legittimato ad esprimere quello che ha provato, perciò ogni versione ha pari dignità.

Il secondo passo in avanti prevede il favorire il raggiungimento di un accordo tra loro; a seconda della fascia d'età in cui si trovano i bambini, di conseguenza del loro sviluppo del linguaggio, questo step può essere più o meno complesso.

In presenza di bambini di età prescolare, però, talvolta è sufficiente metterli in contatto per far sì che il litigio si scioglia da solo anche senza il raggiungimento di un compromesso.

Dunque, nonostante dare loro modo di spiegarsi non garantisca il fatto che troveranno un accordo che soddisfi pienamente entrambi, le loro risorse permettono loro di andare oltre anche attraverso quella che viene definita una rinuncia attiva.

Per il bambino solitamente è più importante tornare al gioco il prima possibile piuttosto che avere la meglio sul compagno e scegliere di rinunciare all'oggetto desiderato può rappresentare una valida scorciatoia.

## IL RUOLO DELL'EDUCATORE

Il ruolo dell'educatore per garantire un'applicazione fruttuosa del metodo "Litigare bene" si dice sia quello del regista. Deve essere presente e vigilare la situazione ma intervenire solo se necessario, solo dopo aver dato tempo ai bambini di fare da sé.

L'aiuto che l'educatore deve fornire in questi momenti è quello di sostenere i bambini nell'incanalare le emozioni di rabbia, tensione, frustrazione in uno scambio comunicativo che convogli sul piano relazionale. Egli deve quindi facilitare lo scambio, a seconda delle

capacità del linguaggio raggiunte dal bambino fino a quel momento; ad esempio, nella sezione dei semidivezzi, quasi nessuno possedeva abilità linguistiche adeguate ad un dialogo vero e proprio ma quando assistevo a stratonamenti o morsi tra bambini le educatrici invitavano il bambino che aveva subito le percosse a dire anche solo un “NO” rivolgendosi al bambino “aggressore”.

In questo modo semplice si trasmette al bambino che deve poter difendersi attraverso le parole, affermare la propria volontà e non subire violenza o il tedio da altri soggetti.

Come accennato in precedenza, il metodo prevede un’applicazione diversa in base allo stadio evolutivo in cui si trovano i bambini a cui ci si rivolge.

Considerando il contesto del nido, l’adesione al metodo è evidente perlopiù nelle sezioni dei divezzi e dei semidivezzi rispetto alla sezione dei lattanti poiché il litigio si manifesta maggiormente in seguito allo sviluppo dell’autoconsapevolezza.

L’autoconsapevolezza è il primo passo nella formazione del sé e riguarda la comprensione di essere persone uniche e distinte dagli altri (“io esisto”).

Si sviluppa dopo il primo anno di vita, a partire dal quale emergono manifestazioni di autoconsapevolezza attraverso il linguaggio, con l’uso di termini come “io”, “me” e il proprio nome, attraverso emozioni come orgoglio o vergogna e attraverso azioni di rifiuto o disobbedienza.

Per giunta, è dopo il compimento dei 12 mesi che la relazione con i coetanei si intensifica e tra il secondo e il terzo anno si ha un graduale passaggio da interazioni speculari ad interazioni reciproche e complementari. Prima infatti la relazione tra coetanei è perlopiù speculare, ovvero i bambini svolgono la stessa azione contemporaneamente o uno dopo l’altro ma senza interagire veramente tra di loro.

Durante il mio periodo di osservazione al nido “Marco Da Cles”, ho notato che le educatrici rispettavano dei tempi di gestione del litigio dei bambini, inizialmente lasciavano modo e spazio ai bambini di agire liberamente, osservavano il caso e solo nel momento in cui il litigio sfociava nell’uso delle mani intervenivano; prima offrendo l’alternativa dell’uso delle parole anziché dell’uso delle mani e nel caso non fosse stato sufficiente, intervenivano a bloccare le intemperanze fisiche, sempre nella maniera meno invadente possibile.

Per esempio, l’educatrice esordiva con : *"Vedo che sei arrabbiato perché lui ha preso il tuo gioco. Vuoi raccontargli come ti senti?"*.

I bambini poi, venivano accompagnati al dialogo attraverso il colloquio maieutico senza offrire risposte o soluzioni alla lite, semplicemente facendo domande riferite più alla sfera emotiva che stavano attraversando più che al mero fatto in sé.

È importante non perdere di vista l'obiettivo, ovvero, insegnare ai bambini a parlare in prima persona e a confrontarsi direttamente con il loro compagno non a stabilire giustizia.

Come confermano le ricerche di Novara in collaborazione con Caterina di Chio, i bambini sono perfettamente in grado di riconciliarsi, anche piuttosto velocemente proprio perché non necessitano di profonde spiegazioni, anzi, capita spesso che il litigio venga sbaragliato da una semplice risata o da una richiesta estranea alla situazione di tensione in cui si trovano.

In altri casi, una volta espressa la loro rabbia o la loro tristezza per quanto accaduto, definivano molto facilmente un accordo e tornavano al gioco orgogliosi ed entusiasti di aver concluso questa incombenza in autonomia.

Lo sviluppo dell'autonomia rappresenta infatti uno degli obiettivi primari dell'educazione, costituisce la base per la loro crescita personale del bambino. Accompagnando i bambini ad essere autonomi si promuove lo sviluppo di fiducia in sé stessi, autostima e capacità di interagire con l'ambiente circostante

Con il termine autonomia si fa riferimento alla capacità di un bambino di compiere azioni, prendere decisioni e affrontare situazioni in modo indipendente, in relazione all'età e alle competenze acquisite. Il bambino viene incoraggiato a svolgere azioni nuove attraverso attività che promuovono la partecipazione attiva e il coinvolgimento diretto.

Gli ambienti educativi del nido sono strutturati in modo tale da offrire ai bambini opportunità quotidiane per fare scelte, prendere iniziative e risolvere problemi.

E' proprio nella fascia d'età che comprende il nido che il bambino inizia ad esprimere i propri bisogni in maniera sempre più chiara, dimostrando una crescente indipendenza verso gli adulti.

Lavorare sull'autonomia in questa fase, anche nell'ambito dello scontro, risulta quindi uno sforzo proficuo che sprigionerà i suoi frutti nella costruzione di un sé autentico e consapevole delle proprie capacità.

## SOSTENERE ANZICHÉ PUNIRE

L'idea che per educare occorra punire è ancora dominante nella relazione adulto-bambino. Tuttavia, non solo non è necessario ma genera nei bambini una sensazione di inferiorità non trascurabile che può accompagnarli per la vita.

Se mortificato dalle incessanti punizioni, il bambino rischia di sviluppare una personalità insicura, in costante ricerca dell'approvazione altrui.

Valide alternative alle punizioni sono le regole chiare e semplici; per essere efficaci devono rispettare tre criteri:

- la chiarezza: la regola deve fornire indicazioni ben definite, non vaghe o interpretabili;
- il realismo: la regola deve essere pertinente all'età e alle capacità del bambino;
- la condivisione fra i genitori o le figure educative: la regola deve trovare d'accordo le figure educative di riferimento che devono essere in sintonia sull'applicazione di essa.

I bambini non necessitano di grandi spiegazioni, di difficile comprensione ma di uno spazio di libertà definito da una cornice chiara, sono ben più contenti di sapere cosa possono o non possono fare che di non averne chiarezza e rischiare di incappare in punizioni.

## CONTINUITÀ E COERENZA DEL METODO

L'applicazione del Metodo Litigare Bene, come quella di altri metodi educativi, non si dovrebbe limitare all'ambiente del nido o della scuola.

La continuità educativa tra scuola e famiglia rappresenta per i bambini una grande opportunità di un percorso di crescita e di apprendimento coerente e per gli adulti il punto di partenza verso la costruzione di una vera comunità educante. Per questo motivo anche i genitori vengono coinvolti nel processo, attraverso incontri e momenti di formazione. Questo passaggio è fondamentale per assicurare che il metodo venga compreso e sostenuto anche a casa, creando una coerenza educativa tra scuola e famiglia. I genitori vengono informati sulle tecniche utilizzate e incoraggiati a non interferire con l'ideale educativo che viene promosso all'interno del nido.

La Costituzione Italiana all'art.30 stabilisce la responsabilità di ogni famiglia nell'educare ed istruire i propri figli; la condivisione con la scuola a cui questo compito viene in parte delegato risulta quindi indispensabile per la realizzazione di questo principio.

Vige quindi un patto educativo scuola/famiglia, che permette di esplicitare i principi pedagogici e didattici di una scuola che, insieme alle famiglie coinvolte, scelga di adottare questo approccio. L'alleanza educativa scuola-famiglia è una relazione definita da due dimensioni: la frequenza dei contatti tra questi due sistemi e la qualità delle relazioni intraprese. Una buona alleanza educativa promuove una attuazione concreta e fattiva del patto di corresponsabilità scuola-famiglia, ispirata ai principi del confronto, della condivisione, della fiducia, della mediazione e della partecipazione.

Come per ogni intervento educativo è necessario garantire monitoraggio e valutazione; infatti, nel corso dell'applicazione del metodo, gli educatori osservano attentamente le dinamiche del gruppo e i progressi dei bambini nella gestione autonoma dei conflitti e redigono uno storico che evidenzia l'ampliamento o meno di specifiche abilità di ogni bambino; grazie a questo report sarà più facile fornire feedback ai genitori durante i colloqui. Mantenere attivo il monitoraggio permette di adattare il metodo alle esigenze specifiche del gruppo e di intervenire con ulteriori strategie di supporto quando necessario.

## Capitolo 3 - COSA C'È ALLA BASE E COSA NE CONSEGUO ?

### LE PRINCIPALI CAUSE DEI DIVERBI INFANTILI

Il primo fattore scatenante è la *mimesi*: desiderare di fare o di avere qualcosa che fa o ha l'altro. Dalla scoperta scientifica dei neuroni a specchio si ha la conferma che i processi di imitazione rappresentano la base più significativa di un apprendimento efficace.

Il secondo fattore scatenante è l'*esibizionismo protettivo e difensivo*; comprende il tema dell'orgoglio, dell'offesa e della permalosità e deriva dalla naturale tendenza narcisistica dei bambini.

La terza causa è l'*appartenenza*: ad un gruppo, ad una classe, ad una squadra; simbolicamente sfocia nel <<Non puoi giocare con noi>>.

La quarta motivazione è la *tirannia del ruolo*, si verifica specialmente tra fratelli quando il maggiore prevarica il minore e sente di avere potere su di lui.

Si litiga poi per incontinenza emotiva, ovvero per incapacità di controllare e incanalare le emozioni nella maniera più adeguata.

Altra motivazione scatenante è quella procedurale, quando si fa riferimento a delle regole ben precise. <<Non si fa così!>>.

L'ultimo fattore scatenante è l'equivoco, quando il bambino fa una supposizione del tutto arbitraria sulle azioni altrui, del tipo : <<Non trovo più la mia bambola, me l'hai presa tu!>>.

## I VANTAGGI DELL'APPLICAZIONE DEL METODO

La prima competenza che permettiamo di sviluppare ai bambini che imparano a litigare è quella autoregolativa che include il saper negoziare tra se stessi, le proprie motivazioni e il contesto esterno. Essere in grado in età infantile di regolare le proprie controversie renderà loro in grado di riconoscere ed affrontare i problemi in età adulta.

La seconda competenza è quella di saper confrontarsi con altri punti di vista; in questo modo i bambini apprendono precocemente che la realtà ha molte sfaccettature. Sviluppando la capacità di decentramento, il bambino riesce a mettersi nei panni altrui e a strutturare la sua forma di empatia, fondamentale competenza sociale.

La terza abilità favorita dal metodo è quella creativo-divergente, attraverso la quale i bambini imparano a trovare un'alternativa alle situazioni critiche e a scovare escamotage per cavarsela senza subire lesioni morali o fisiche.

## LA RICERCA PEDAGOGICA SPERIMENTALE

La ricerca pedagogica sperimentale per testare l'efficacia del metodo LITIGARE BENE è effettuata dal dottor Novara, in collaborazione con la dottoressa Caterina Di Chio e alcuni tirocinanti del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria di Torino a cavallo tra il 2011 e il 2012.

La ricerca ha coinvolto 466 bambini e bambine tra i 3 e i 10 anni: 191 della scuola primaria e 275 della scuola dell'infanzia.

In questo contesto esporrò solo i dati relativi alla sperimentazione all'interno della scuola dell'infanzia per questione di vicinanza d'età con i bambini che frequentano il nido preso in considerazione per il mio lavoro di relazione.

La prima fase consisteva nell'osservazione della nascita dei conflitti durante il gioco libero per individuare gli interventi degli insegnanti e le conseguenti reazioni dei bambini.

La seconda fase prevedeva la formazione degli educatori e degli insegnanti disponibili al metodo; dopo due mesi il gruppo di lavoro è tornato a registrare eventuali cambiamenti conseguenti all'applicazione del metodo.



Dai risultati è emerso che quando l'insegnante adotta il metodo i bambini si accordano spontaneamente tre volte di più rispetto a quando non viene adottato il metodo.

Confrontando i risultati della ricerca pre e post- sperimentazione notiamo che, tra i bambini della scuola dell'infanzia le capacità di trovare un accordo sono significativamente migliorate.

Tra le modalità osservate vi sono le rinunce (attive e passive) che sono passate dal 20% del pre-sperimentazione al 39% post-sperimentazione, gli accordi imposti sono stati più che dimezzati, le sospensioni da parte degli adulti sono passate da un 26% di frequenza al 4%, gli accordi spontanei invece hanno registrato un importante aumento, passando dall'11% al 41%.

## Capitolo 4 - IL CONTESTO DEL NIDO “MARCO DA CLES”

### LA STRUTTURA

Il nido in cui ho svolto la mia esperienza di tirocinio è il nido comunale Marco da Cles, sito ad Alaignasego che accoglie un massimo di 52 bambini, divisi in tre sezioni: la sezione lattanti, che accoglie i bambini di età inferiore o uguale ai 12 mesi al momento dell’ambientamento e le sezioni divezzi e semidivezzi che accolgono bambini e bambine che, al momento dell’ambientamento, hanno un’età superiore ai 12 mesi.

La struttura del nido Marco da Cles è molto ampia ed accogliente: vi si accede tramite un locale d’ingresso utilizzato per preparare i bambini all’uscita in giardino, si arriva dunque all’atrio in cui si trovano un fasciatoio e gli armadietti in cui vengono riposti gli effetti personali di ciascun bambino. Quest’area di accoglienza è delimitata da un cancelletto attraverso il quale si accede alle sezioni.

Ogni sezione è dotata di un’esposizione tramite porte-vetro alla parte di giardino riservata ad ogni gruppo.

La sezione dei grandi ha un accesso differenziato, attraverso un viale nel giardino si raggiunge una seconda porta d’accesso, qui si trova una seconda area di accoglienza dotata di armadietti riservata alla sola sezione dei grandi.

Ogni sezione dispone di: un’ampia area riservata al gioco, un bagno, una sala da pranzo con sedie, seggiolini e tavoli quadrati nelle sezioni dei divezzi e semidivezzi e tavolo a mezzaluna e seggiolini con nella sezione dei lattanti; una stanza nanna, con soli letti bassi per divezzi e semidivezzi e con qualche lettino dotato di spondine nella sezione dei lattanti per chi ne ha necessità ed uno spazio esterno.

Tra gli spazi comuni a disposizione dei bambini c’è una zona di accoglienza in cui si trova una cucina per il gioco simbolico ed una parete sensoriale montessoriana di legno per lo sviluppo delle abilità motorie finì composta da un sistema chiave, chiavistelli, elementi girevoli e un campanello.

Altre zone comuni pensate per gli infanti sono l’atelier della pittura ed una sala dedicata alle attività motorie dotata di scivolo e diverse strutture di legno per l’arrampicata e lo sviluppo dell’equilibrio.

Gli ambienti, invece, riservati al personale sono costituiti da una zona per le riunioni d'quipe o colloqui con i genitori, i servizi igienici, la cucina e due spogliatoi, uno per il personale ausiliario ed uno per le educatrici.

Tutta la struttura è circondata da un ampio giardino con numerosi alberi che garantiscono l'ombra in giornate particolarmente soleggiate; ci sono due zone dotate di mud kitchen con pentole di acciaio ed utensili, un'altalena costruita con uno pneumatico, un'area con delle piante aromatiche in cui poter annusare profumi e odori nuovi, inoltre agli alberi sono spesso appese delle corde per saltare, appendersi, arrampicarsi in sicurezza.

## LA MISSION EDUCATIVA DEL NIDO

Il servizio si impegna a definire percorsi educativi volti a favorire lo sviluppo psicofisico e l'integrazione sociale dei bambini e delle bambine nei primi 3 anni di vita; nel farlo si impegna a creare una relazione di fiducia e di collaborazione con le famiglie, nel rispetto della loro identità culturale e religiosa.

L'impostazione pedagogica della struttura, fornita nella carta dei Servizi, fa riferimento ai principi fondanti la pedagogia montessoriana, il Reggio-approach ideato da Loris Malaguzzi e alla corrente pedagogica dell'outdoor education. Inoltre, da qualche anno, il personale è qualificato per l'adozione del metodo "Litigare bene" ideato dal pedagogista Daniele Novara per la gestione dei conflitti.

Prima della mia esperienza di tirocinio non avevo mai studiato il suddetto approccio, mi è stato introdotto dalla coordinatrice pedagogica del nido durante il nostro colloquio conoscitivo.

Mi è stata dunque consigliata la lettura del saggio di Daniele Novara in cui illustra la sua teoria spiegandone i benefici e portando anche diversi casi di studio con esempi pratici. Ho accettato con piacere il consiglio e nei mesi che ho trascorso lì al nido mi sono documentata, in questo modo ho potuto osservare applicato il metodo finché ne apprendevo il fondamento pedagogico e l'impostazione teorica.

E' stato dunque molto proficuo e impattante osservarne i benefici, che riguardano allo stesso modo i bambini e le educatrici. Non è sempre facile mantenersi fuori dal conflitto, specie se particolarmente acceso, ma quando bambini riescono a trasformare il momento di scontro in una sorta di dialogo in cui ognuno esprime il suo volere arrivando autonomamente ad una soluzione, è evidente la soddisfazione di entrambe le parti: dei bambini che hanno ottenuto

ciò che volevano e possono tornare al gioco sereno e degli educatori che osservano un piccolo ma grande traguardo di autonomia. Talvolta l'intervento dell'adulto è esplicitamente richiesto dai bambini, che cercano di evitare la frustrazione del litigio e desiderano al più presto una soluzione "senza fatiche", in questo caso l'educatore dedica ascolto favorendo lo scambio tra pari, a seconda delle abilità linguistiche dei bambini in questione, senza sostituirsi mai a loro e senza cercare di individuare il colpevole e la parte lesa.

Nei casi più complessi, quando la rabbia nei bambini risultava difficile da incanalare e da sfogare a parole, veniva offerta loro un'alternativa per tornare ad uno stato emotivo di calma, tra cui il calciare una palla, fare una corsa, scarabocchiare un foglio, prendersi del tempo da soli in un angolo tranquillo.

## Capitolo 5 - IL TIROCINIO

### LA MIA ESPERIENZA AL NIDO “MARCO DA CLES”

La mia esperienza di tirocinio ha avuto inizio a Marzo 2023 e si è protratta fino a Maggio dello stesso anno, ero presente in struttura dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 16:30 per un totale di 350 ore complessive.

Al mio arrivo sono stata inserita nel gruppo dei divezzi, un gruppo di 18 bambini tra i 24 e i 36 mesi con cui ho trascorso quattro settimane.

Entrare in relazione con loro mi è risultato molto facile e piacevole fin da subito, sia per le abilità linguistiche raggiunte sia per i loro caratteri, perlopiù socievoli, curiosi ed attenti.

Il tipo di attività che ho visto predisporre maggiormente sono le attività grafiche/pittoriche, motorie, musicali, di lettura, di gioco strutturato che comprendevano travestimenti, puzzle, mattoncini ed attività per favorire la coordinazione oculo manuale.

Nelle successive 3 settimane ho partecipato alle routine dei lattanti, dove ho riscontrato qualche ostacolo inizialmente nell'entrare in relazione con alcuni bambini.

Per creare un rapporto di fiducia chiaramente sono necessari tempo e costanza, dunque ho cercato dunque di essere una presenza meno impattante possibile nella loro routine; i primi giorni ho presenziato osservando le attività ed intervenendo se necessario o occupandomi di chi sembrava non essere turbato dalla mia presenza bensì incuriosito e spigliato.

Gradualmente ho iniziato quindi a rispondere ai segnali dei bambini, interagendo maggiormente, anche fisicamente con loro. Alla maggior parte del gruppo sono bastate poche ore, qualcuno invece ha avuto bisogno di un po' di giorni per abituarsi alla mia presenza e dimostrare fiducia in me.

Nella sezione dei lattanti le attività a cui ho partecipato comprendono giochi di manipolazione, giochi euristici tra cui il Cestino dei tesori e attività psicomotorie utilizzando una piscina con delle palline e favorendo l'uso dei maniglioni per la deambulazione; qui sono inoltre presenti due zone dotate di specchi in modo da favorire il riconoscimento del sé e la costruzione della propria individualità.

Ho partecipato anche a diversi momenti dedicati all'intersezionalità organizzati con due o tre bambini di ogni sezione e ad un'attività pensata per i genitori finalizzata a consolidare la relazione tra educatori e famiglie.

Tra i miei obiettivi definiti nel mio piano personale di tirocinio c'erano l'acquisizione di esperienza pratica nell'ambito della cura e dell'educazione dei bambini di età prescolare, la comprensione del ruolo dell'educatore in un asilo nido e della procedura di progettazione e, conseguente, messa in atto delle attività educative. Contavo, inoltre, durante questo percorso di riuscire ad implementare competenze trasversali come l'ascolto attivo e l'empatia, caratteristiche fondamentali per costruire una relazione di fiducia con i bambini e con i genitori. L'esperienza è stata positiva e ne sono soddisfatta perchè ho trovato un ambiente stimolante e piacevole nel quale ho avuto modo di raggiungere, in parte o totalmente, gli obiettivi che mi ero prefissata.

## Conclusioni

L'approfondimento del metodo "litigare bene" presentatomi all'interno del nido "Marco da Cles" ha positivamente inciso sulla mia esperienza di tirocinio ed ha sorpreso le mie aspettative nei confronti dei bambini, che si sono rivelati abilissimi disinnescatori.

La ricerca presentata dimostra che il litigio tra bambini, se gestito in maniera adeguata e non repressa, può diventare una preziosa occasione di apprendimento e crescita. Come visto fin qui, risulta decisamente più vantaggioso aiutare bambini e bambine a imparare a litigare bene, piuttosto che bloccare sul nascere o impedire i naturali contrasti con i loro coetanei.

Apprendere come litigare bene durante l'infanzia simboleggia un investimento per il futuro in diversi ambiti: sul lavoro, nel rapporto di coppia, nelle relazioni interpersonali, nello sport e in ogni altra situazione della vita in cui occorre scovare le giuste compenetrazioni con gli altri.

Attraverso questa modalità di confronto che non demonizza la lite, i bambini imparano a farsi rispettare, a rispettare il punto di vista altrui e a costruire relazioni efficaci e soddisfacenti; è un percorso che dura tutta la vita perciò partire con la giusta prospettiva fin dall'infanzia permette alle nuove generazioni di avere qualche chance in più rispetto alle precedenti.

Inoltre, lo sviluppo dell'autonomia è strettamente legato all'autostima, quando un bambino è in grado di completare un compito da solo o di prendere decisioni senza il costante intervento di un adulto, sente di essere capace e competente. Contrariamente, quando l'autonomia non è incoraggiata, i bambini possono sviluppare una dipendenza eccessiva dagli adulti e una mancanza di fiducia nelle proprie capacità.

Lo sviluppo dell'autonomia è un processo continuo che inizia fin dai primi anni di vita e si evolve con il tempo.

Favorire l'autonomia nei bambini significa offrire loro le opportunità e il supporto necessari per esplorare, apprendere e crescere in maniera indipendente, promuovendo competenze che li accompagneranno per tutta la vita.

In un contesto educativo come il nido, il ruolo degli adulti risulta perciò cruciale: devono creare un ambiente sicuro e stimolante che permetta ai bambini di esercitare la loro autonomia in modo consapevole e responsabile.

In senso ampio, in una società che ricerca l'omologazione, educare al conflitto, inoltre, significa anche educare alla fatica; alla fatica di discostarsi dalle opinioni altrui e di accettare di ricevere un dissenso.

L'educazione ai conflitti si può considerare in realtà educazione alla pace, perché per arrivare alla pace è necessaria la nonviolenza e la nonviolenza è la capacità di trasformare i conflitti in dialoghi costruttivi.

I grandi drammi familiari che sono comparsi sul giornale nell'ultimo periodo sono la dimostrazione dell'assoluta incapacità di gestire le situazioni di tensione. La prospettiva corretta è quella di accettare la sfida del confronto, non eliminare o evitare chi ci si oppone ma ascoltare il suo grido che spesso è un disperato bisogno di aiuto che viene espresso nel contrasto. Dalle parole di Daniele Novara << occorrerebbe ribaltare il vecchio detto *Si vis pacem para bellum* (Se vuoi la pace preparati alla guerra) in *Se vuoi la pace preparati a stare nel conflitto*>>.

Concludo con una citazione di Luigi Pagliarani, psicologo e giornalista che in una sua pubblicazione dichiara: <<...quella che io chiamo elaborazione sana e intelligente dei conflitti ha a che fare con una buona educazione sentimentale; la paranoia, la guerra, l'aggressività, la prepotenza hanno a che fare, al contrario, con quello che si potrebbe chiamare analfabetismo in materia di sentimenti. Vale a dire una difettosa coniugazione del verbo amare>>.



## Bibliografia

Gini G., *Psicologia dello sviluppo sociale.*, Padova, Edizioni Laterza, 2020.

Novara D., Di Chio C., *Litigare con metodo, Gestire i litigi dei bambini a scuola*, Piacenza, Erickson, 2013.

Novara D., *Litigare fa bene. Insegnare ai propri figli a gestire i conflitti, per crescerli più sicuri e felici*, Piacenza, Rizzoli, 2015.

Novara D., *Meglio Dirsele*, Milano, Rizzoli, 2015.

Novara D., *La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse.*, Piacenza, Edizioni Sonda, 2023.

Vianello R., Gini G., Lanfranchi S., *Psicologia dello sviluppo. Terza edizione*, Milano, UTET, 2019.

Pagliarani L., Weber C., Morelli U., *Violenza e bellezza. Il conflitto negli individui e nella società, conversazione con Carla Weber e Ugo Morelli*, Milano, Guerini e Associati, 1993.

## Sitografia

[https://www.cppp.it/documenti\\_caricati/psicologia\\_cont\\_lug\\_ago\\_2014.pdf](https://www.cppp.it/documenti_caricati/psicologia_cont_lug_ago_2014.pdf)

Novara D., *Questione di metodo*, <https://www.metododanielenovara.it/metodo-litigare-bene/>

Visentin P., “L’aggressività e la rabbia dei bambini... quali significati e come intervenire”,  
<https://formazionecontinuinpsicologia.it/aggressivita-rabbia-nei-bambini-significati-intervenire>

“Metodo litigare bene”,

[https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo\\_Litigare\\_Bene#I\\_quattro\\_passi\\_del\\_metodo](https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_Litigare_Bene#I_quattro_passi_del_metodo)

Percorsi Formativi 06, <https://percorsiformativi06.it/agressivita-infantile-al-nido>

Rete Montessori,

<https://sites.google.com/icbeltrami.edu.it/retemontessori/documenti/patto-educativo>